

L'editoriale

**CON LA DEMOCRAZIA
E CON L'EUROPA
ANCHE SE IMPERFETTE**

Biagio de Giovanni

In questa congiuntura drammatica che si appresta a vivere l'Italia, coloro che, amando l'Europa, in questi anni non hanno esitato a criticarne limiti ed errori, devono difendere l'Europa che c'è. Noi, che siamo stati critici delle tante sue mancanze, dei tanti suoi difetti; i molti che hanno scritto quanto fossero e siano necessari sostanziali ripensamenti, devono sapere che oggi compito primario, in Italia, è difendere l'Europa che c'è. L'Europa della sovranazionalità affermata, quella che ha indicato una via, e la sta percorrendo tra mille problemi e traversie. L'Europa della libera circolazione delle persone che ha consentito a milioni di giovani studenti, e non solo, di differenti nazionalità, di comprendersi ed amarsi; quella del mercato comune che implica il primato dell'ordinamento comunitario, senza il quale la dimensione comune sarebbe vuota retorica; quella della moneta unica che consente al continente di permanere, con stabilità, nel difficilissimo e terribile mondo globale; quella che ha provato a sollevarsi da una storia di macerie e di morte, di francesi e tedeschi e italiani e di tutte le nazionalità che si scannavano sui campi di battaglia. Proprio l'Europa che c'è va difesa a voce alta, l'Europa che un dissennato progetto di governo mostra di voler ignorare e combattere. Chiamiamola pure, senza timore, l'Europa di Bruxelles.

Bisogna avvertire chi dice di stare scrivendo la storia che, per scriverla, bisogna anzitutto conoscerla, aver ripercorso almeno qualcosa del passato, e ci vuole fatica, studio, e volontà di non immergersi nel presente come se esso non avesse niente dietro di sé. Bisogna saper afferrare, con sensibilità che vuole cultura, le immense difficoltà e arretramenti che un grandioso progetto è destinato ad incontrare, senza perciò decadere, nelle sue formulazioni giuridiche, a carta straccia; senza che ci si possa spingere a rigettare regole accettate, come se fossero state scritte sulla sabbia. Tutto si può ridiscutere, nulla si può irridere di ciò che stato accettato. Lo può il popolo? No, non lo può.

La sua volontà va rappresentata e governata, ma la costituzione impone limiti che non sono facilmente valicabili, i quali stanno sia nelle forme costi-

tuzionali in cui la sovranità si esercita sia in quell'articolo che dice che l'Italia accoglie una limitazione della propria sovranità esclusiva in vista dell'integrazione sovranazionale. La cultura aiuta a muoversi con dei punti di riferimento nel groviglio della realtà e negli incerti e complicati sentieri della storia, non è, come alcuni mostrano di credere, il prodotto della casta. Ed essa, ben utilizzata, è il primo, privilegiato strumento per ridar forma a un progetto, ridargli significato e vita dove stesse per smarrirsi. La cultura aiuta anche la critica necessaria, ed evita che questa decada ad agitazione destinata a condurre una nazione in un vicolo cieco. La cultura rende consapevoli che viviamo in un mondo interdependente e che ogni sforzo per sottrarsi ad esso chiude la vita di una nazione in un circuito regressivo e ingovernabile.

In un momento difficile della storia della repubblica, queste cose vanno ricordate e quasi stampate nella memoria, per opporsi alle drammatiche semplificazioni che vengono presentate come panacea che guarisce ogni male e magari come rendizione della storia dai mali prevalsi finora. Si parla di un mondo immaginario di repubbliche mai esistite e si chiudono gli occhi dinanzi alla realtà effettuale delle cose, ma le cose resistono e torna-

no in campo, e d'improvviso diventano le dure repliche della storia. Chi immagina di giocare con l'Europa, se ne accorgerà presto. E chi dichiara di aspirare alla giustizia perfetta, eviti di trasformare la società italiana nell'anticamera di una colonia penale.

Un quadro di cose nel quale soffre l'idea stessa di democrazia, che, in questa visione, insieme astuta e ingenua, è presentata come perfetto e compiuto sistema di volontà senza vincoli, quasi il prodotto astratto di una invenzione contrattuale, che immagina di vincere con le parole, quante!, le contraddizioni e le difficoltà della viva realtà. Guardarsi da chi lascia immaginare la democrazia come questa compiutezza totalitaria, la sua bellezza è nella sua incompiutezza, che non significa chiudere gli occhi davanti agli immensi problemi che si dischiudono davanti ai nostri occhi. È anzi proprio essa, l'incompiutezza, e il realismo che la comprende, a spingere alla dialettica, al confronto, alla risposta ai problemi che si accavallano gli uni sugli altri. Per questa idea, e per ciò che essa significa,



conviene impegnarsi, uscire dal sonno dogmatico e dalla rassegnazione che sembra stringerci da ogni parte. È l'auspicio che mi sento di formulare. È l'auspicio che oggi, non domani, dovrebbe raccogliere un leader capace di dare unità politica e idee a quel pezzo di Italia che sta vivendo con profonda preoccupazione, e inedito senso di precarietà, l'evoluzione delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA